

CASE E PALOMBARE NEL TERRITORIO RECANATESE DEL 1530

di
Marco Moroni

1. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile dire con precisione quando avvenne nelle campagne recanatesi la diffusione dell'abitato sparso. E' certo comunque che per tutto il Trecento la popolazione risiedeva, oltre che entro la cinta muraria, in alcuni piccoli borghi e castelli. Gli statuti del 1405¹ ricordano soprattutto il castello del Porto, il castello di Montefiore e la villa di Loreto, ma sicuramente molti altri ne esistevano², spesso posti nelle immediate vicinanze di chiese e conventi o sorti « secondo un asse che, uscendo da una porta cittadina, si dirige verso la campagna »³. I documenti finora noti non attestano invece l'esistenza di casali sparsi; anzi per la zona verso la costa adriatica la costruzione di case, capanne e cascine *extra muros Castri Portus Civitatis Recaneti* era espressamente vietata dagli statuti⁴.

Soltanto nel secolo XV incominciano a sorgere nelle campagne recanatesi le case sparse sul fondo. Nei primi anni del Quattrocento, infatti, ha inizio una vasta opera di bonifica dei terreni paludosi, realizzata soprattutto con la sistemazione della foce del Musone che nel 1403-1405 viene deviato ed immesso nel letto dell'Aspio⁵. Ma l'opera di dissodamento delle terre bonificate richiede nuove braccia, mentre pestilenze e carestie provocano un netto calo della popolazione recanatese⁶. Si favorisce perciò l'immigrazione di nuovi coloni, provenienti soprattutto dalla pianura padana e dalla costa dalmata. In base agli statuti del 1405 i Priori possono *novis civibus dare et consignare tres modiolos terrae de scossitiis Muscioni ut ipsi possint fructus trium modiolorum predictorum terrae recipere et fructare hinc ad decem annos complendos*⁷.

Favorevoli condizioni sono offerte anche ai coloni che vogliono mettere a coltura le selve poste verso la foce del Potenza: nel gennaio 1437 si decide di concedere gratuitamente per sei anni molte terre *in plano*

Potentiae ai cittadini che le vogliono *scotere*, cioè dissodare; in seguito il canone annuo sarebbe stato di sei soldi come già avveniva per gli scossici del Musone⁸. In questo modo, soprattutto nella seconda metà del Quattrocento, divenute più sicure anche le campagne, giungono nel territorio recanatese numerosi « lombardi », « schiavoni », « morlacchi » ed « albanesi », che lentamente metteranno a coltura nuove terre avute in concessione *ad pastinandum*, cioè da bonificare, ma ottenendo in cambio il possesso di metà della terra⁹.

Maggiore sicurezza nelle campagne e messa a coltura di nuove terre non bastano però a spiegare il diffondersi dell'abitato sparso. E' necessario tener presente un altro elemento: nei secoli XIV e XV avviene anche il passaggio di molte terre contadine nelle mani di nuovi ceti proprietari, urbani e « borghesi »¹⁰, che ben presto, in una fase di sviluppo delle città e quindi di aumento della domanda di cereali¹¹, intraprendono iniziative di trasformazione fondiaria ed organizzano le loro proprietà secondo il sistema della mezzadria « classica »¹².

Questo processo di ricostituzione della proprietà terriera avviene a Recanati tra la fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento ad opera soprattutto di quel ristretto gruppo di famiglie che, realizzando la chiusura di ceto¹³, racchiude poi nelle sue mani il potere politico-amministrativo della città e con esso rafforza e consolida ulteriormente il proprio predominio economico e sociale¹⁴. L'alta remuneratività dei prodotti agricoli (in particolar modo del grano)¹⁵ e la stabilità delle rese dei cereali, che resteranno molto basse per parecchi secoli¹⁶ spingono questi nuovi proprietari a mettere a coltura altre terre, mentre la carenza di manodopera li porta a legare i coloni alla terra: di qui l'estendersi del contratto mezzadrile con l'insediamento del colono sul fondo, un fenomeno che nelle Marche, come ha dimostrato Sergio Anselmi, si verifica nel corso del Quattrocento¹⁷.

2. Tutti gli elementi presi finora in considerazione, dalla maggiore sicurezza nelle campagne alla messa a coltura di nuove terre, dal passaggio di molte proprietà contadine in mano a cittadini, fino alla diffusione della mezzadria, portano ad affermare che le case sparse incominciano a sorgere nel territorio recanatese nel Quattrocento, soprattutto nella seconda metà del secolo. Ma proprio di recente Ruggiero Romano ha definito « luogo comune » l'affermazione che « il contratto di mezzadria abbia portato con sé, come naturale conseguenza, la diffusione dell'abitato sparso: già dal XIV e soprattutto dal XV secolo. Il che è certamente vero — continua Ruggiero Romano — ma non è un fenomeno che sia possibile generalizzare »¹⁸. Come esempio egli riportava la situazione dell'Umbria descritta dal Desplanques¹⁹ e quella delle Marche centro-meri-

dionali nelle quali, secondo Athos Poeta, « per quanto si può arguire dalla consultazione dei documenti conservati nell'Archivio della S. Casa di Loreto e specialmente negli antichi cabrei o catasti dei suoi beni, sembra che case rurali isolate nella campagna non esistessero fino al secolo XVI »²⁰. Le affermazioni di Athos Poeta si basavano unicamente sul famoso cabreo della Santa Casa di Loreto del 1583²¹. Una ricerca compiuta su fonti catastali permette ora di affrontare la questione in termini più precisi.

A Recanati il primo catasto giunto sino a noi²² risale al 1530²³; venne redatto da *Thomas Ser Viti* e *Franciscus Calcioni* in quanto « era stata imposta la tassa di un mezzo ducato per cento sopra il valore di tutti i beni stabili per redimere il regno di Ungheria dalle mani dei turchi »²⁴. L'intero territorio comunale venne diviso in cinque « senaite »²⁵, cioè in cinque fasce territoriali aventi al centro la città: il valore della terra aumentava man mano che ci si avvicinava a Recanati²⁶. I proprietari vengono elencati in ordine alfabetico²⁷, ma viene mantenuta la divisione in quartieri²⁸. Di ogni particella il catasto riporta una rapida descrizione del soprassuolo, ma anche ogni elemento insediativo presente²⁹. E' stato così possibile schedare tutte le abitazioni sparse sui fondi: i risultati quantitativi emersi confermano quanto già affermato sulla diffusione dell'abitato sparso a Recanati; nel 1530 è documentata infatti la presenza di 250 « case » e di 43 palombare. Poiché nel catasto figurano soltanto le proprietà dei privati laici non possiamo dire con precisione quante fossero le case sparse nelle proprietà dei religiosi e degli Enti ecclesiastici³⁰. Nel territorio, « mensura », che è complessivamente di 27.155 mojori, 2 stari e 5 canne, pari a circa 8.100 ettari³¹, risultano inoltre 6 torri, 3 castellari, 2 mulini, 10 fornaci, 1 concia, 30 fonti, 18 pozzi, 5 peschiere, 1 pantiera, 4 are murate ed 1 rotello.

Certo il catasto non ci permette di conoscere la tipologia dell'insediamento sparso; talvolta si parla di « cassette » o di « case contigue », in un caso anche di una « casa de legname coperta de coppì », ma per il resto viene adoperato genericamente il termine « casa »³². Che siano vere e proprie dimore lo si può dedurre dal fatto che nel catasto viene precisato quando si tratta di « una casa sfasciata » o di « una casa da bestia-me »; anzi viene anche indicato quando si tratta di « una casa da fare hostaria ». L'aspetto formale di queste abitazioni può essere comunque dedotto dal famoso cabreo della Santa Casa redatto mezzo secolo più tardi. In esso le case appaiono come piccole costruzioni a due piani, ad impianto rettangolare e con copertura in coppì. In alcuni casi al lato maggiore della costruzione è addossata una scala esterna³³. Ma non interessa in questa sede approfondire la tipologia delle dimore rurali nel primo Cinquecento. Tornando invece ai dati quantitativi emersi dalle fon-

ti catastali, riteniamo le 250 case e le 43 palombarie una cifra considerevole, anche perché essa non comprende le abitazioni costruite nelle proprietà degli ecclesiastici. Nel 1664 il catasto Briotti³⁴ attesta la presenza di 314 case e di 59 palombarie: dopo più di un secolo quindi le case sono aumentate di circa il 28%, ma è indubbio che una prima diffusione dell'abitato sparso nel 1530 era avvenuta³⁵. Lo stesso potrebbe dirsi per le palombarie (aumento del 37%) che però meriteranno un discorso a parte.

I dati del catasto Briotti relativi alla metà del Seicento permettono di tentare, pur con la necessaria prudenza, un raffronto con la popolazione recanatese; tale raffronto, in mancanza di dati precisi, è invece impossibile per il 1530. Verso la metà del Seicento la situazione demografica a Recanati sembra essere la seguente:

anno	abitanti		
1656 ³⁶	7.368	372 (Porto)	315 (M. Fiore)
		di cui	
1677 ³⁷	8.625	3.438 (sparsi nel territorio)	

L'incremento demografico nel ventennio appare eccessivo, ma occorre tener presente che nel 1656 non vennero censiti i bambini al di sotto dei tre anni. Tenendo conto di questi dati, se proviamo a togliere ai 3.438 che nel 1677 figurano « in campagna » i 687 abitanti nei castelli del Porto e di Montefiore, abbiamo la cifra di 2.751 che dovrebbe corrispondere ai residenti nell'abitato sparso. Se poi tentiamo di ricavare la dimensione delle famiglie contadine tenendo conto anche delle case sparse probabilmente presenti nelle proprietà degli ecclesiastici, abbiamo una media di 8-10 unità per abitazione, un dato che potrebbe essere vicino alla dimensione media della famiglia³⁸.

3. Le intestazioni delle partite catastali permettono di individuare con precisione i proprietari delle case sparse e quindi di delineare la stratificazione sociale esistente a Recanati nei primi decenni del Cinquecento. Su un totale di 150 proprietari, più della metà sono esponenti di quella « nobiltà di reggimento » che detiene il potere politico-amministrativo della città, ma vi figura anche un certo numero di artigiani, « mestieranti » ed immigrati³⁹.

Per l'individuazione dei nobili non abbiamo tenuto conto soltanto della distinzione « Ser » o « M. ser » che precede alcuni nomi: avremmo avuto soltanto un totale di 23 proprietari. Utilizzando invece gli elenchi del Consiglio dei duecento⁴⁰ ed il manoscritto « Famiglie recanatesi di Reggimento » di Giovan Francesco Angelita⁴¹, abbiamo potuto indi-

viduare 80 proprietari nobili, di cui due donne. E' questo il dinamico ceto urbano che a partire dalla fine del Trecento, ma soprattutto nel Quattrocento, ha attuato quel processo di ricostituzione della proprietà terriera di cui si è già parlato, ha realizzato la bonifica e la sistemazione dei terreni e li ha organizzati nel podere a conduzione mezzadrile⁴². Nello stesso processo, pur essendo spesso modeste le loro proprietà, sono inseriti anche gli esponenti dei ceti minori: artigiani e « mestieranti » soprattutto, ma anche alcuni immigrati. Ecco il quadro complessivo, distinto per quartieri:

TABELLA A

proprietari	S. Maria	S. Flaviano	S. Angelo	S. Vito	totale
Nobili	16	12	35	15	78
Artigiani	3	1	2	/	6
Mestieranti	4	4	6	1	15
Immigrati	11	/	2	1	14
Donne	2	3	2	1	8
Altri	7	8	10	4	29
Totali	43	28	57	22	150

Come si vede più degli artigiani inseriti nelle corporazioni, indicati con il titolo di *magistri*, sono numerosi i mestieranti, fra i quali troviamo « panifacoli » e « pellicciari », ma anche un « vasaro », un « mulattiero » ed un « bastaro ». Fra i *magistri*, oltre a due « orefici », troviamo ugualmente « panifacoli » e « fornacciaristi »: si deve perciò supporre che per essi sia più antico il possesso del titolo⁴³, ma occorre anche tener conto del processo di decadenza in atto nelle corporazioni⁴⁴. Fra tutti i proprietari di terre elencati nel catasto la presenza di *magistri* e mestieranti è più rilevante: sono infatti 101 su un totale di 585 intestatari (17,2%), ma raggiungono soltanto il 14% fra i proprietari di case ed in genere possiedono piccoli appezzamenti; e ciò rafforza l'ipotesi che l'accumulazione di capitali nel settore cittadino avviene soprattutto con « le attività mercantili in incipiente espansione »⁴⁵.

Diverso il discorso per quelli che abbiamo definito « altri »: vi figurano non solo piccoli, ma anche medi proprietari, come Bastiano de Baffagliero, Cristofano de Thomasso Squartabove o Antonio de Roscetto che non a caso appoggeranno tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento gli ultimi tentativi dei ceti minori di spostare a proprio favore i rapporti di forza nel Consiglio dei duecento⁴⁶.

Fra i proprietari di case sono presenti anche 14 immigrati. Nel territorio recanatese gli immigrati erano giunti in diverse ondate: già nel

Trecento gli Schiavoni⁴⁷ e fin dai primi decenni del Quattrocento i Morlacchi e gli Albanesi, ai quali, in una fase di migrazioni interne e di grande mobilità sociale quale quella del secolo XV, ben presto si erano aggiunti i Lombardi, termine generico con il quale venivano indicati tutti gli immigrati provenienti da nord⁴⁸. Mentre questi ultimi avevano la possibilità di insediarsi in qualsiasi quartiere della città, gli immigrati provenienti dalla sponda orientale dell'Adriatico erano spinti ad abitare a S. Maria di Castelnuovo, il quartiere posto quasi ai margini della struttura urbana di Recanati⁴⁹. Gli slavi di più antica immigrazione ben presto si erano inseriti nella vita economica recanatese, maggiori problemi avevano incontrato invece gli Albanesi: a Recanati, come in altre città, si aveva paura della peste e per questo più volte, ad ogni diffondersi dell'epidemia, erano stati espulsi gli immigrati più recenti in quanto ritenuti causa del contagio⁵⁰. Terminato però il periodo di peste⁵¹, per tutto il Quattrocento i balcanici vennero accettati senza difficoltà, dato il forte bisogno di manodopera.

Nei primi decenni del Cinquecento il loro inserimento è ormai consolidato, come dimostrano i dati forniti dal catasto. Oltre ad un « M.o Bernardino de Johanni lombardo fornacciaro » e ad un « M.o Antonio schiavone panifacolo », tra i proprietari di case troviamo infatti un albanese e cinque morlacchi, ma di questi ultimi ben quattro discendono da un « Juriza morlacco » che darà persino il nome alla contrada in cui ha acquistato quasi 100 mojori di terra⁵². Se ciò dimostra che solo in rari casi gli immigrati slavi sono riusciti a costruire una casa propria sul fondo, la loro alta presenza fra i proprietari di terre (ne abbiamo contati 52) conferma che il dissodamento delle terre marginali è avvenuto in gran parte grazie alla loro opera e attraverso i contratti di « pastinato » di cui si è detto. Fra i proprietari di case vi sono naturalmente altri immigrati che provengono soprattutto dalle zone appenniniche (ad esempio « Cengolo » e Caldarola), ma in qualche caso anche da Jesi, Cesena, Forlì e Venezia. E' evidente che, data la modestia delle loro proprietà, come per gli artigiani, anche per gli immigrati il possesso della terra solo raramente significò un vero e proprio mutamento nella condizione sociale.

Una breve osservazione, infine, sulla presenza delle donne: sono soltanto otto e tutte vedove, alcune « donne già » di membri delle famiglie di reggimento, altre di quei medi proprietari di cui si è parlato, ma nel complesso anche la loro proprietà risulta piuttosto modesta⁵³.

4. Case e palombare sono distribuite quasi regolarmente nel territorio recanatese⁵⁴, come chiaramente emerge dal quadro che segue:

TABELLA B

<i>senaita</i>	<i>case</i>	<i>palombare</i>
prima	54	8
seconda	36	13
terza	53	8
quarta	57	8
quinta	50	6
<i>Totali</i>	250	43

Ciò conferma che sono ormai state dissodate le terre marginali ed è avvenuto l'appoderamento anche nelle zone più lontane dal centro abitato. Vi sono però notevoli differenze fra i poderi vicini alla città e quelli posti ai confini del territorio recanatese. Innanzitutto diversa è l'estensione degli appezzamenti su cui sorgono case e palombare: più piccoli nella prima e seconda senaita dove la media si aggira sui 2-3 ettari, più ampi nella terza e nella quinta senaita (in media intorno a 10-15 ettari) e senza dubbio più estesi nella quarta, dove la media giunge quasi ai 30 ettari. Ecco il quadro complessivo:

TABELLA C

<i>senaita</i>	<i>superficie con case e pal.</i>	<i>appezzamenti</i>	<i>media degli app.</i>
prima	mojori 277 stari 2 canne 5	45	m. 6 s. 1 c. 8
seconda	» 343 » 9 » 7	38	» 9 » / » 5
terza	» 1751 » 6 » 6	55	» 31 » 9 » 3
quarta	» 4590 » / » 8	53	» 86 » 6 » 3
quinta	» 1892 » 7 » 4	40	» 47 » 3 » 3

Le differenze tra la quarta e la quinta senaita possono essere spiegate se si tiene conto che proprio ai margini del territorio comunale si trovano i centri abitati più importanti dopo Recanati, cioè il castello di Montefiore, la villa di Loreto ed il castello del Porto. La quarta senaita appare invece come la zona in cui da tempo è avvenuto un accorpamento delle piccole proprietà e si è sviluppato un processo di appoderamento, confermato anche dall'alto numero di case sparse presenti in questa fascia.

Oltre alla estensione degli appezzamenti, notevoli differenze possiamo riscontrare anche riguardo al tipo di colture in essi praticate. Prendendo in considerazione gli 8.855 mojori e 5 stari corrispondenti ai terreni con insediamento sparso, troviamo che nella prima senaita vi è un gran numero di proprietà particellari spesso coltivate ad orto⁵⁵; la superficie « ortale » complessiva non è rilevante, ma va tenuto conto che in parec-

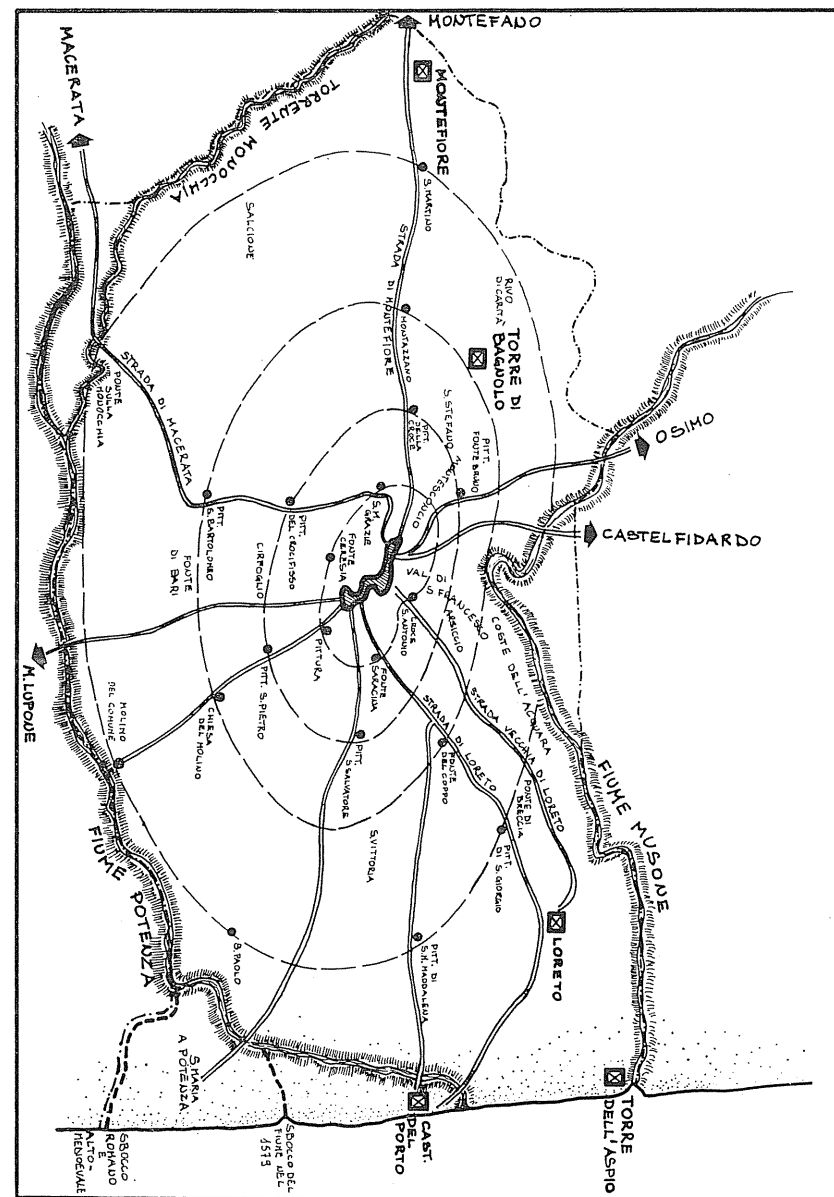
chi altri appezzamenti troviamo « terra lavorativa, vignata e ortale ». Per il resto la terra « olivata » e « vignata », spesso con « harbori fruttiferi » prevale su quella « lavorativa » o « arativa ». Soltanto in un caso appare « terra a giardino »: nel catasto si precisa che il giardino è « murato d'intorno, con la casa e pozzo, con le pergolate et harbori fruttiferi »⁵⁶.

Nella seconda e terza senaita diminuisce la superficie coltivata ad orto, anche se in alcuni appezzamenti troviamo « terra olivata ortale »; senza dubbio prevalgono invece i vigneti e gli oliveti. Nella terza senaita però acquista rilievo anche la terra « lavorativa », soprattutto insieme con terreni « olivati e prativi » o « prativi e alberati »: non si tratta di alberi fruttiferi, ma spesso di « ulmi », « cerque », talvolta di « bidolli » o di « genestreti ». In queste due fasce quindi è già sviluppato il seminativo arborato, cioè la classica arborata marchigiana⁵⁷.

Nella quarta senaita quasi la metà dei 4.590 mojori è « terra lavorativa, olivata e prativa »: è questa la fascia in cui sono più estesi i prati, mentre diminuiscono nettamente i vigneti. In questa zona restano ancora superfici « arborate », « frattive » o « silvate », ma in misura nel complesso non rilevante. Nell'ultima senaita, infine, proprio perché come si è detto le case sono spesso non lontane dai centri abitati, ricompaiono gli orti ed i vigneti, ma la maggior parte delle terre è ancora « lavorativa e prativa », oltre che « olivata ». Non sembrano molto estese le zone « frattive » e « silvate », ma occorre tener presente che le selve ancora esistenti non avevano abitazioni nelle immediate vicinanze e quindi non figurano nella nostra ricerca. Nel complesso del catasto invece, considerando soltanto gli appezzamenti superiori ai 50 mojori, abbiamo calcolato che la superficie a selva supera ancora i 2.000 mojori: le zone boschive (in gran parte nella quinta senaita) sono poste soprattutto verso la foce del Musone e nella zona tra Loreto, il castello del Porto ed il fiume Potenza, ma non mancano selve anche ai confini occidentali del territorio recanatese, in particolare lungo il torrente Monocchia⁵⁸.

Questo, in breve, il quadro generale delle colture praticate nei terreni con case sparse, ma per dati più precisi si rimanda alla tabella riportata in appendice⁵⁹. Un'ultima osservazione emerge, infine, dall'analisi precedente. Sono poco numerosi gli appezzamenti in cui è praticata una sola coltura, mentre nella quasi totalità dei terreni posti al di là della prima senaita domina la coltura promiscua⁶⁰. Potrebbe essere questo il segno che in molti casi si sta operando per costituire « unità produttive stabili ed autonome »⁶¹, capaci di fornire, oltre alle scorte, i prodotti necessari all'autoconsumo contadino; l'obiettivo è, evidentemente, l'autosufficienza del podere mezzadrile.

5. Restano da fare alcune considerazioni sulle palombarie. Già gli



statuti del 1405 attestano la presenza di palombare nelle campagne recanatesi. Si trattava di costruzioni isolate sul fondo in quanto era prevista una pena di 25 libbre per chi *de die vel de nocte* avesse preso dei colombi nelle palombare altrui o *ipsam columbariam deguastaverit*⁶². Evidentemente tali pene non sarebbero state necessarie se il contadino avesse abitato sul fondo.

Nel corso del Quattrocento con il diffondersi dell'abitato sparso si ha un aumento delle palombare; si tratta di un fenomeno che può essere collegato ai processi che nel secolo XV modificano profondamente il volto delle campagne italiane⁶³. A Recanati i vasti diboscamenti e l'estendersi in talune zone del paesaggio a campi chiusi (documentato anche dal catasto del 1530)⁶⁴, portano ad una diminuzione dei pascoli e quindi del numero di animali che, come è noto, potevano pascolare nei boschi, sulle stoppie e sui maggesi⁶⁵. La diffusione delle palombare potrebbe essere collegata alla carenza di letame necessario per la concimazione che i detti fenomeni provocano. Nei contratti di mezzadria infatti, come ha scritto Giorgio Giorgetti, più volte era espressamente richiesta «la colombina della colombaia»⁶⁶. Ed anche la Quaglino, ricordando che l'allevamento del colombo torraio era parte integrante dell'economia del podere, ha sottolineato in modo particolare una fra le funzioni di tale allevamento: «la produzione di fertilizzante»⁶⁷.

Ipotizzare che le palombare abbiano la funzione di integrare il concime necessario per il fondo, non significa negare che esse siano derivate dalle torri medievali: «che la torre, culminante in una colombaia, isolata sul fondo, abbia avuto all'origine una funzione difensiva, è chiaro anche dalla sua architettura», ha giustamente fatto notare il Desplanches⁶⁸. Ma nel Cinquecento la distinzione è ormai netta: nel catasto si parla più volte di «torri», «torrette» e persino di un «torrone», ma sempre da questi organismi sono distinte le palombare.

Esse sono distribuite quasi con regolarità nel territorio comunale: sono in media otto ogni senaita e il loro numero sale a 13 soltanto nella seconda⁶⁹. Non si tratta quindi di un tipo di costruzione molto frequente nell'area recanatese, mentre è certo che le palombare sono diffuse soprattutto nelle regioni in cui è presente la mezzadria proprio in quanto intimamente legate all'organizzazione policulturale del podere mezzadriale⁷⁰. A Recanati esse sono poste in appezzamenti abbastanza ampi (in media 34 mojori, 4 stari e 6 canne) spesso definiti «possessioni», cioè poderi, in gran parte in mano a proprietari nobili. Si tratta di terreni «lavorativi», «olivati» e «vignati»; sono invece rarissimi i casi con un solo tipo di coltura, mentre sovente compaiono anche «orto et harbori fruttiferi». Da sottolineare la scarsa presenza di prati e questo anche nella quarta senaita dove pure, come si è visto, i terreni lavorativi e prativi coprivano

quasi la metà della superficie⁷¹. Ciò potrebbe confermare che nei poderi con palombare un notevole contributo alla produzione di fertilizzante è dato dall'allevamento del colombo. Si comprenderebbe inoltre perché nelle varie città si cerchi di proteggere i colombi con disposizioni piuttosto rigide. A Recanati nel 1534, ad esempio, in Consiglio si stabilisce che: *columbariis tam in civitate quam extra non possit tirari cum archibusius vel scoppettis, nec cum aliquo genere instromentorum ad offendendum columbas, pena X librarum pro quolibet*⁷².

A dimostrazione di quanto sopra affermato ecco il quadro complessivo delle colture praticate nei terreni con palombare:

TABELLA D

terra lavorativa	mojori	478	stari	4	canne	6
» lavorativa e olivata	»	256	»	5	»	6
» lavorativa olivata e frattiva	»	150	»	4	»	8
» lavorativa olivata e vignata	»	138	»	4	»	2
» vignata e campestrata	»	124	»	6	»	9
» olivata	»	54	»	6	»	/
» olivata vignata e harborata	»	35	»	7	»	2
» vignata e ortata	»	36	»	1	»	6
» lavorativa olivata e harborata	»	11	»	4	»	1
» lavorativa olivata prativa e ortata	»	58	»	3	»	9
» lavorativa e prativa	»	121	»	/	»	/
» prativa	»	14	»	5	»	5
<i>Totale</i>	m.	1479	s.	10	c.	4

Le osservazioni finora fatte sembrano trovare conferma nel catasto Briotti del 1664: all'ulteriore diminuzione della superficie boschiva e prativa corrisponde un notevole aumento (circa il 37%) del numero delle palombare che passano da 43 a 59⁷³.

Ma indubbiamente occorrerebbero altri riscontri che soltanto lo studio dei contratti agrari⁷⁴ e di singole aziende⁷⁵ potranno fornire.

NOTE

Abbreviazioni usate: A.C.R. = Archivio storico del Comune di Recanati; A.S.M. = Archivio di Stato di Macerata; A.S.C.L. = Archivio storico della Santa Casa di Loreto.

¹ *Iura municipalia seu Statuta admodum ill(ustrissimae) civitatis Recaneti*, Recanati 1608. L'edizione a stampa corrisponde quasi perfettamente al manoscritto originale conservato in A.C.R..

² Ad esempio verso il mare, secondo l'Alessandrini, ve ne erano almeno quattro: «intorno all'abbazia di Santa Maria a Potenza», «presso il castello dei Conti della Marina e la chiesa dedicata a Santo Stefano», «intorno alla chiesa di San Pietro, in località Gardeto» ed infine «a Montorso, presso la grangia dei monaci di Fiastra» (F. ALESSANDRINI, *Disegno per una storia di Porto Recanati, Portorecanati* 1973, pp. 18-19). L'Angelita ricorda altri quattro borghi nei pressi di Recanati: «S. Nicolò, fuori della Porta del Mare; S. Francesco, fuori della Porta di S. Francesco; S. Matteo, fuori della Porta di S. Domenico; S. Giovanni (in Pertica), fuori della Porta di S. Margherita» (G. F. ANGELITA, *Famiglie recanatesi di Reggimento*, f. 260. Manoscritto conservato presso la Biblioteca Benedettucci di Recanati). Infine sono ricordati da Monaldo Leopardi i due «villaggi» di Montazzano e S. Martino, posti lungo la strada che da Recanati conduce al castello di Montefiore (M. LEOPARDI, *Annali di Recanati con leggi e costumi antichi recanatesi e memorie di Loreto*, a cura di R. Vuoli, Varese 1945, I, p. 77).

³ E. DUPRÉ THESEIDER, *Note sull'urbanistica medievale nelle Marche*, in «Studi maceratesi», 7 (1973), p. 21.

⁴ *Iura municipalia*, cit., libro III, rubr. LXXIII.

⁵ N. ALFIERI - E. FORLANI - F. GRIMALDI, *Ricerche paleogeografiche e topografico-storiche sul territorio di Loreto*, in «Studia Picena», 33-34 (1965-66), pp. 15-16. In quegli stessi anni era stato «cavato» e rettificato il corso del «fiume Anase» (*Iura municipalia*, cit., libro IV, rubr. LV) mentre fallirà, nonostante i numerosi tentativi, la deviazione del Potenza (*Ricerche paleogeografiche*, cit., pp. 15-16).

⁶ La popolazione recanatese sarebbe passata dai 4.000 fuochi della prima metà del Trecento (*Fumantes Marchiae secundum antiquum Registrum Camere Romane ecclesie* in S. ANSELMINI [a cura di], *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, p. 49) ai 1.127 fuochi del 1370 (Registro dei fumanti, in A.C.R., *Camerlengato*, busta 841; citato anche in L. ZDEKAUER, *L'Archivio del Comune di Recanati ed il recente suo ordinamento*, Fano 1905, p. 16 dell'estratto). Suscita parecchie perplessità la cifra fornita dal «Registro della Camera della Chiesa Romana» del 1340 circa, ma un netto calo dell'a popolazione è certo: nel 1395 l'annua gabella ordinaria venne abbassata da 1750 a 1350 fiorini d'oro in quanto la città «si trovava col popolo diminuito, gli edifici ruinati e le ricchezze esaurite» (M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, cit., I, p. 121).

⁷ *Iura municipalia*, cit., libro IV, rubrica XX. Una distribuzione di terre da mettere a coltura era già avvenuta nel 1404 (A.S.C.L., *Miscellanea Vogel*, vol. 7, f. 181).

⁸ A.C.R., *Annali*, vol. 14, ff. 18-19; seduta del 23 gennaio 1437.

⁹ «Il *pastinato* è una forma di dissodamento "alla parte" con reciproco impegno (di padrone e colono) alla divisione del dissodato dopo gli anni previsti per la messa a coltura di una terra» (S. ANSELMINI, *Schiavoni e Albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XIV e XV*, in «Atti e memorie», n.s., a. 82 [1977], p. 155).

¹⁰ Cfr. G. CHERUBINI, *Qualche considerazione sulle campagne dell'Italia Centro-settentrionale tra XI e XV secolo. (In margine alle ricerche di Elio Conti)*, in «Rivista storica italiana», 1 (1967); G. CHERUBINI - R. FRANCOVICH, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XV*, in «Quaderni storici», 24 (1973); PH. J. JONES, *Per la storia dell'agricoltura italiana nel Medio Evo: lineamenti e problemi*, in «Rivista storica italiana», 2 (1974); sul processo di appoderamento si veda anche G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino 1974; P. UGOLINI, *Il potere nell'economia rurale italiana*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali*, 1, Torino 1978, pp. 738-764.

¹¹ Cfr. M. BERENGO, *La città di antico regime*, in «Quaderni storici», 27 (1974).

¹² S. ANSELMINI, *Appunti per una storia della mezzadria nelle Marche*, in *Mezzadri e terre nelle Marche*, Bologna 1978, pp. 14-15.

¹³ Per questi concetti cfr. B. G. ZENOBI, *Ceti e potere nella Marca pontificia*, Bologna 1976, pp. 31 e ss.; sul processo che porta alla separazione di ceto a Recanati si veda M. MORONI, *Per una storia della nobiltà recanatese nell'età moderna*, in «Rivista di studi marchigiani», 2 (1978).

¹⁴ Sul potere politico ed economico della nobiltà nelle città marchigiane cfr. R. PACI, *Agricoltura e vita urbana nelle Marche: Senigallia fra Settecento e Ottocento*, Milano 1962; Id., *L'ascesa della borghesia nella legazione di Urbino: dalle riforme alla Restaurazione*, Milano 1966; S. ANSELMINI, *Economia e vita sociale in una regione italiana tra Sette e Ottocento*, Urbino 1971; G. MANFREDI - G. MORETTI, *Nobiltà e potere amministrativo a Senigallia nei secoli XVII e XVIII*, Urbino 1970; M. TROSCÈ, *Governanti e possidenti nel XVI e XVII secolo a Macerata*, in «Quaderni storici», 21 (1972); EAD., *Macerata negli ultimi decenni del secolo XVIII: struttura economica, classi sociali e proprietà terriera*, in «Studi maceratesi», 8 (1974); R. MOLINELLI, *Un'oligarchia locale nell'età moderna*, Urbino 1976; sulle «terre», oltre al già citato *Ceti e potere nella Marca Pontificia*, cfr. gli altri lavori di B. G. ZENOBI: *La separazione di ceto in una «terra» della Marca*, in «Quaderni storici delle Marche», 6 (1967); *La classe dirigente delle «terre» della Marca e la sua organizzazione istituzionale nel secolo XVIII*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», III-IV (1970-71); *La classe dirigente della Marca alla vigilia della caduta dell'antico regime*, in «Studi maceratesi», 8 (1974).

¹⁵ Cfr. S. ANSELMINI, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, in *Economia e società*, cit., p. 39.

¹⁶ Cfr. R. PACI, *Rese, commercio ed esportazione dei cereali nella Legazione d'Urbino nei secoli XVII e XVIII*, in «Quaderni storici», 28 (1975).

¹⁷ S. ANSELMINI, *Appunti per una storia della mezzadria*, cit., pp. 14-15.

¹⁸ R. ROMANO, *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Torino 1974, vol. 2, p. 1880.

¹⁹ H. DESPLANQUES, *La casa rurale nell'Umbria*, Firenze 1955.

²⁰ A. POETA, *La casa rurale nelle Marche meridionali*, in *La casa rurale nelle Marche centrali e meridionali*, Firenze 1953, p. 70.

²¹ A.S.C.L., *Catasto dei beni della S. Casa dell'anno 1583*.

²² E' certa però l'esistenza di un catasto «vigente a Recanati prima del 1380» (M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, cit., I, p. 74 in nota).

²³ A.S.M., *Fondo catasti di Recanati*, vol. 200.

²⁴ M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, cit., II, p. 150.

²⁵ *Senaita*: «terminazione dei campi, anticamente fatta con l'incidere gli alberi posti sui confini» (G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano e amministrativo*, Bologna 1966, pp. 1054-55, cit. in G. STAFFOLANI, *La proprietà terriera a Recanati tra i catasti di Pio VI e di Gregorio XVI*, in «Quaderni storici», 21 [1972], p. 1035).

²⁶ Sui criteri di rilevazione ed estimo del catasto del 1530 si veda M. MORONI, *Proprietà della terra e classi sociali a Recanati nel primo Cinquecento*, di prossima pubblicazione in questa rivista.

²⁷ Come si dirà in seguito, si tratta soltanto dei proprietari privati laici. Tutti i proprietari sono riportati in appendice a M. MORONI, *Il primo catasto recanatese dell'età moderna*, di prossima pubblicazione nella rivista «Il Casanostro».

²⁸ Si tratta dei quartieri di S. Maria, S. Flaviano, S. Angelo e S. Vito.

²⁹ Ecco due esempi:

- Antonio de Biasio de Ballatrone ha un pezzo de terra lavorativa e prativa con la casa et peschiera nella terza senaita et contrada dello rivo, appresso li beni del Vescoato, li beni de S. Maria de Piazza, la strada de Castelfidardo et altri lati videlicet mojori 47 Libbre 648
- Hieronimo de Nicolò de Baptista Pellicciaro ha un pezzo de terra lavorativa e olivata, con olive n. 80, con un pezzo de fratta et cannetale da piede al fosso nella terza senaita et contrada della fratesca, appresso Johan Hieronimo de Johan Cicarello, Johanni de Monaldo, Johan Berardino Zampino, Michele de Baptista Pellicciaro, Berardino alias albanese de Juriza, Johan Baptista alias Minoza, Her. de Jacomo alias Ciaboccho, et el fosso da piede et la via del Comune da capo che va a S. Maria et al Porto videlicet mojori 33 stari 6 canne 5 Libbre 470 soldi 9
- ³⁰ Sulla proprietà ecclesiastica a Recanati nei secoli XVI-XVIII cfr. M. MORONI, *Proprietà della terra*, cit.; Id., *Aspetti economici del Settecento recanatese*, in « Il Casanostra », 89 (1972).

³¹ Ricordiamo che il mojore corrisponde a ha. 0,298949. Sottomultipli del mojore sono lo staro (11 stari = un mojore) e la canna (10 canne = uno staro): cfr. *Tavole di ragguglio dei pesi e delle misure col sistema metrico decimale*, Roma 1877.

³² Secondo una definizione riportata da Sergio Anselmi « *casa est agreste abitaculum palis atque virgultis arundinibusque contextum, quibus possint tueri a vi frigoris vel caloris iniuria* » (S. ANSELMI, *La selva, il pascolo, l'allevamento nelle Marche dei secoli XIV e XV*, in « Studi urbinati », 1975 [1976], p. 44 in nota).

³³ Oltre al lavoro di Athos Poeta già citato, si veda D. BIANCOLINI FEA, *La tipologia delle case sparse nell'area recanatese*, in « Atti e memorie », s. VIII, vol. X (1976). Più in generale si rimanda alle ricerche sulle dimore rurali compiute dal 1926 al 1938 da Renato Biasutti, edite a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Per un bilancio critico su tali studi cfr. L. GAMBI, *Per una storia della abitazione rurale in Italia*, in « Rivista Storica Italiana », 2 (1964). La rivista « Quaderni storici », inoltre, ha dedicato un intero fascicolo (n. 24 del settembre-dicembre 1973) al tema « Archeologia e geografia del popolamento »; in particolare cfr. l'articolo di M. QUAINI, *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?*, (pp. 691-744 del fascicolo già citato). Infine si rimanda a L. GAMBI, *La casa contadina*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Torino 1976, vol. 6, pp. 479-504.

³⁴ A.S.M., *Fondo catasti di Recanati*, vol. 209.

³⁵ Il diffondersi dell'insediamento sparso continuerà nei secoli seguenti. Nel Catasto Piano, le cui operazioni terminano a Recanati nel 1783, lo Staffolani ha contato 693 case, così ripartite:

proprietari	particelle catastali	case
PRIVATI:		
nobili	474	253
borghesi	855	173
ecclesiastici	61	25
totale privati	1390	451
ENTI:		
ecclesiastici	508	176
laici	166	66
totale enti	674	242
totale generale	2064	693

(G. STAFFOLANI, *La proprietà terriera a Recanati nella seconda metà del XVIII secolo*, Tesi di laurea non pubblicata).

³⁶ F. CORRIDORE, *La popolazione nello Stato Romano (1656-1901)*, Roma 1906.

³⁷ P. MORICI, *Storia di Recanati*, in « Il Casanostra », 1890.

³⁸ Alla storia sociale della famiglia nell'Europa moderna la rivista « Quaderni storici » ha dedicato un intero fascicolo (n. 33 [1976]). Cfr. anche S. ANSELMI, *Dimensione delle famiglie e ambiente economico in un centro marchigiano*, Bologna 1977; P. UGOLINI, *Il potere nell'economia*, cit., pp. 774-775.

³⁹ Cfr. la Tabella A.

⁴⁰ Questi elenchi sono pubblicati in Appendice a M. MORONI, *Per una storia della nobiltà*, cit. (docc. nn. 4 e 9).

⁴¹ Su quest'opera manoscritta, già citata, cfr. M. MORONI, « *Famiglie recanatesi di Reggimento* » di G. F. Angelita. *Brevi note*, in « Il Casanostra », 92 (1977-78).

⁴² Sul processo di appoderamento nell'età comunale cfr. in particolare G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari*, cit., pp. 148-156. Cfr. anche P. UGOLINI, *Il potere nell'economia*, cit., pp. 738-782.

⁴³ S. ANSELMI, *Insedimenti, agricoltura, proprietà nel ducato roveresco: la catastazione del 1489-90*, in « Quaderni storici », 28 (1975), p. 70.

⁴⁴ Cfr. V. I. RUTENBURG, *Arti e corporazioni*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Torino 1973, vol. 5, pp. 630-640.

⁴⁵ C. M. CIPOLLA, *Storia dell'economia italiana*, Torino 1959, vol. 1, p. 7.

⁴⁶ Su questi tentativi cfr. B. GHETTI, *Nobili e popolani in Recanati durante i secoli XIV e XV*, Fermo 1924; M. MORONI, *Per una storia della nobiltà*, cit.

⁴⁷ Gli Schiavoni recanatesi si riuniscono nella Confraternita di S. Pietro Martire nel 1337 (M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, cit., I, p. 306). Secondo F. GESTRIN la *Fraternitas Sclavorum Sancti Petri Martiris* « compare a Recanati nel 1375 » (*La migrazione degli Slavi in Italia nella storiografia jugoslava*, in « Quaderni storici », 40 [1979], p. 18); l'esistenza di un documento relativo alla Confraternita di S. Pietro Martire datato 29 maggio 1337 è tuttavia attestata anche da E. LOEVINSON (*Sunti delle Pergamene marchigiane conservate nell'Archivio di Stato di Roma*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche », I [1923], p. 206).

⁴⁸ S. ANSELMI, *Schiavoni e Albanesi*, cit., p. 164.

⁴⁹ Si veda, ad esempio, la nota « Pianta di Ricanati » incisa su rame da Alberto Ronco nel luglio 1606 (ed oggi conservata presso la Pinacoteca comunale di Recanati), oppure la pianta allegata a P. CORONELLI, *Compendio storico della città e del vescovado di Recanati e Loreto*, Venezia 1717.

⁵⁰ Ciò avviene, ad esempio, nel 1436 e nel 1456: cfr. M. SENSI, *Fraternite di Slavi nelle Marche: il secolo XV*, in « Atti e memorie », n.s., a. 82 (1977), pp. 57-58 e 64-65.

⁵¹ La peste, a dire il vero, resterà a lungo come fenomeno endemico; secondo Paolo Sorcinelli, che riprende le indicazioni di A. CORRADI (*Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, Roma 1973²), durante i secoli XV e XVI a Recanati si ebbero pesti o pestilenze nei seguenti anni: 1426; 1435; 1448; 1460; 1462; 1476-77; 1483-87; 1496; 1497; 1505; 1522-29; (P. SORCINELLI, *Condizioni igieniche e sanitarie: dalla peste alla pellagra*, in *Economia e società*, cit. pp. 191-192).

⁵² « In contrada di Fornello o vero Juriza », si legge nel Catasto Briotti (A. S.M., *Fondo catasti di Recanati*, vol. 209, f. 94).

⁵³ Nel totale degli intestatari, invece, abbiamo contato 30 donne; la loro proprietà complessiva è di 512 mojori, in media ciascuna possiede 17 mojoti (M. MORONI, *Proprietà della terra*, cit.).

⁵⁴ Per una più precisa ubicazione di case e palombare cfr. l'Appendice A.

⁵⁵ Già nei secoli XIV e XV possiamo individuare delle fasce concentriche, ciascuna con il proprio paesaggio, che circondano i centri murati (cfr. S. ANSELMINI, *La ricolonizzazione agricola*, cit., p. 36).

⁵⁶ A.S.M., *Fondo catasti di Recanati*, vol. 200, f. 243.

⁵⁷ Cfr. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1974, pp. 223-24 e 270-73.

⁵⁸ A Recanati tanto vasti diboscamenti sono dovuti anche alla necessità di reperire il legname occorrente per la costruzione del santuario di Loreto.

⁵⁹ Cfr. l'Appendice B.

⁶⁰ La policoltura è, secondo il Desplanques, uno dei « tratti originali che contraddistinguono la casa mezzadrile » (H. DESPLANQUES, *Le case della mezzadria*, in G. BARBIERI - L. GAMBI [a cura di], *La casa rurale in Italia*, Firenze 1970, p. 192).

⁶¹ G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari*, cit., p. 151; cfr. anche E. SERENI, *Storia del paesaggio*, cit., pp. 258 e 270-73.

⁶² *Iura municipalia*, cit., libro III, rubr. LXXIV. Sulle pene previste da altri statuti marchigiani contro chi ruba colombi o distrugge le palombare si veda D. CECCHI, *Statuta Castri Campirotundi*, Milano 1966, p. 124 alla nota 70.

⁶³ Si rimanda ai riferimenti bibliografici indicati alla nota 10.

⁶⁴ Non si tratta di casi molto numerosi, ma ad esempio di « Pierleopardo de Piernicolò de Pierleopardo » si dice che « ha un pezzo de terra in contrada motello, con la casa e ara amattonata, col terreno che chiuse con la fratta viva » (A.S.M., *Fondo catasti di Recanati*, vol. 200, f. 283).

⁶⁵ Cfr. E. SERENI, *Storia del paesaggio*, cit., pp. 161-169.

⁶⁶ G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari*, cit., p. 44. Sull'importanza della « colombina » cfr. anche H. DESPLANQUES, *Le case della mezzadria*, cit., p. 203.

⁶⁷ L. QUAGLINO PALMUCCI, *Il rapporto tra ambiente urbano e rurale nella lettura del tipo edilizio a « palombara »*. *L'esempio recanatese*, in « Atti e memorie », s. VIII, X (1976), p. 337.

⁶⁸ H. DESPLANQUES, *Le case della mezzadria*, cit., p. 202.

⁶⁹ Cfr. la tabella B riportata alle pagine precedenti.

⁷⁰ Cfr. H. DESPLANQUES, *Le case della mezzadria*, cit., pp. 201-203; P. UGO LINI, *Il podere nell'economia*, cit., pp. 764-782.

⁷¹ Cfr. l'Appendice B.

⁷² A.C.R., *Annali*, vol. 109, f. 50; seduta del 26 giugno 1535.

⁷³ A.S.M., *Fondo catasti di Recanati*, vol. 209.

⁷⁴ Sergio Anselmi nel volume *Mezzadri e terre nelle Marche*, più volte citato, ha riportato un buon numero di contratti mezzadrili; manca però un simile studio per l'area recanatese.

⁷⁵ Al tema della « microeconomia rurale » è stato di recente dedicato il numero 39 (1978) della rivista « Quaderni storici ». Il fascicolo contiene, tra l'altro, un studio di Sergio Anselmi riguardante la realtà marchigiana (*Organizzazione aziendale, colture, rese nelle fattorie malatestiane, 1398-1456*). Altri spunti interessanti possono essere tratti dai due volumi che « Atti e memorie » cit., ha dedicato al tema « La società rurale marchigiana dal medioevo al novecento » (s. VIII, vol. IX [1975] e vol. X [1976]).

APPENDICE A

CONTRADE CON INSEDIAMENTO SPARSO - 1530

PRIMA SENAITA		
nome della contrada	case	palombare
Callonice	2	
Cirfoglio	1	
Ciriesia	4	2
Costa della fornace	2	
Fonte della cannella	1	
Fonte nova	5	1
Mercatale	2	
Muccia	2	
Porta da mare	1	
Porta d'Osimo	1	
Porta de Santa Maria de Castelnuovo	2	
Porta del Vescovato	1	
Santa Maria delle Grazie	1	1
San Nicolò	7	
San Salvatore	3	
Saracina	1	
Valle di San Francesco	6	2
Varano	4	1
Viamaggio	4	
Via nova	3	
?	1	1
	<hr/> 54	<hr/> 8

SECONDA SENAITA		
nome della contrada	case	palombare
Cenciano	1	
Cirfoglio	2	2
Ciriesia	1	
Fonte di Varano	2	
Fornace	1	1
Fratesca	5	2
Montescuncio	1	
Pentura della Croce	1	
Pentura di San Pietro	1	
Pisciarello	1	1
San Francesco	1	
San Lorenzo	3	1
Santa Maria delle Grazie	2	1
San Salvatore	1	
Santo Stefano	1	

San Vito	1	1
Saracina	2	2
Valle	1	
Valle di San Francesco	6	2
Varano	2	
	<hr/>	<hr/>
	36	13

TERZA SENAITA

<i>nome della contrada</i>	<i>case</i>	<i>palombare</i>
Arsiccio	1	1
Bagnolo	2	
Cavaticci	1	
Cirfoglio	2	
Cerreto	1	
Conche	1	
Fonte del coppo	1	1
Fratesca	6	
Lame	2	
Montazzano	1	
Monticelli	1	1
Montirone	1	
Pentura di Cavallaro	1	
Pentura di S. Antonio	1	
Pero del Comune	2	1
Preta cavata	1	
Regnano	2	
Rivo	1	
Sant'Angelo	2	
San Lazzaro	1	
San Pietro	1	
San Salvatore	1	
Santo Stefano	2	
Santa Vittoria	1	
San Vito	1	
Sartorano	1	
Serra del Paradiso	1	1
Scornanaco	2	
Valdice	5	
Valle della Roscia	1	1
Valle di Contra	1	
Valle di San Francesco	4	2
?	1	
	<hr/>	<hr/>
	53	8

QUARTA SENAITA

<i>nome della contrada</i>	<i>case</i>	<i>palombare</i>
Acquaviva		1
Bagnolo	4	
Boncio	6	
Brinco	2	
Campolongo	1	
Cantalupo	1	
Cerreto	1	
Cerro	2	
Contra	3	1
Cortine	1	
Fonte d'Ascie	1	
Fornello	2	
Gagliano	1	
Montazzano	1	
Morello	3	1
Muglia vecchia	1	
Nocella	1	1
Paregnano	1	
Pentura della Varcora	1	
Pentura di Sant'Andrea	2	1
Ponte di Breccia	1	
Preta cavata	2	1
Ricciola	2	
San Giorgio	2	1
San Lazzaro	2	
San Martino	2	
San Paolo	3	1
Sartorano	1	
Serra del Boncio	1	
Strippi di San Giovanni	1	
Valle di Cerro	1	
Valle di San Vitale	1	
Vicinato	3	
	<hr/>	<hr/>
	57	8

QUINTA SENAITA

<i>nome della contrada</i>	<i>case</i>	<i>palombare</i>
Boncio	2	
Borgo	1	
Campo antico	1	
Carpano	2	1
Castellaro della Monocchia	1	
Ferruccio	2	
Fossaceca	3	
Gardeto	1	
Loreto	7	

Montefiore	3	
Monterale	10	1
Montirone	1	
Piano di Cassiano	3	
Piano di Moscione	6	1
Piano di Potenza	1	1
Rancia	1	
Saletto	2	1
San Martino	1	
Svetigora	1	1
Volta del Poio	1	
	<hr/>	<hr/>
	50	6
TOTALE COMPLESSIVO	250	43

APPENDICE B

COLTURE PRATICATE NEI TERRENI CON INSEDIAMENTO SPARSO - 1530

	mojori	stari	canne
PRIMA SENAITA			
Terra lavorativa	25	5	4
» olivata	40	4	2
» vignata	54	6	1
» ortale	13	4	3
» lavorativa e olivata	44	/	6
» lavorativa e vignata	22	5	2
» lavorativa olivata e vignata	7	1	6
» lavorativa vignata e ortale	19	6	8
» vignata olivata con alberi fruttiferi	47	6	4
» con segnali secchi	2	2	7
» a giardino	/	7	2
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	277	2	5
SECONDA SENAITA			
Terra vignata	108	8	4
» olivata	104	8	1
» ortale	6	5	5
» lavorativa e olivata	58	8	5
» lavorativa e vignata	3	8	/
» lavorativa olivata ortale	47	3	/
» vignata e olivata	11	10	2
» lavorativa olivata con alberi fruttiferi	20	10	/
» vignata e ortale	7	1	/
» vignata campestrata con alberi fruttiferi	3	9	/
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	343	9	7

	mojori	stari	canne
TERZA SENAITA			
Terra lavorativa	48	6	1
» olivata	104	8	1
» vignata	61	5	8
» lavorativa e olivata	399	2	6
» lavorativa prativa alberata	366	3	/
» lavorativa olivata e cerquata	31	7	/
» lavorativa campestrata e ortale	11	2	1
» lavorativa olivata e prativa	467	/	9
» lavorativa olivata e frattiva	47	8	3
» lavorativa olivata e vignata	129	10	2
» lavorativa olivata e silvata	8	3	5
» lavorativa e vignata	35	1	/
» vignata campestrata e cannetata	22	9	5
» silvata	3	1	/
» prativa	14	3	5
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	1.751	6	6

	mojori	stari	canne
QUARTA SENAITA			
Terra lavorativa	572	10	5
» lavorativa e olivata	288	8	7
» lavorativa e vignata	24	9	5
» vignata cannetata e campestrata	28	7	/
» lavorativa olivata e prativa	2.168	6	/
» lavorativa olivata prativa e frattiva	176	1	/
» lavorativa olivata e frattiva	61	5	/
» lavorativa e silvata	51	7	/
» lavorativa e prativa	685	10	1
» lavorativa prativa e frattiva	214	4	9
» lavorativa e frattiva	165	1	8
» lavorativa prativa e silvata	25	3	5
» lavorativa e alberata	92	6	5
» silvata	33	7	3
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	4.590	/	8

	mojori	stari	canne
QUINTA SENAITA			
Terra lavorativa	392	/	7
» lavorativa e prativa	581	2	5
» lavorativa frattiva prativa e olivata	570	3	7
» lavorativa e frattiva	145	3	1
» lavorativa silvata e ortale	55	9	8
» lavorativa e olivata	18	5	5
» lavorativa vignata e ortale	33	8	4
» vignata e cannetata	61	/	2
» lavorativa olivata e vignata	16	8	/
» prativa	17	9	5
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	1.892	7	4
TOTALE COMPLESSIVO	8.855	5	/